Daniela Robasto

LA RICERCA EMPIRICA IN EDUCAZIONE

Esempi e buone pratiche

SCIENZE DELLA FORMAZIONE

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Daniela Robasto

LA RICERCA EMPIRICA IN EDUCAZIONE

Esempi e buone pratiche

FrancoAngeli

Il presente volume ha superato positivamente un processo di *peer review* in doppio cieco.

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Per il disegno di copertina si ringrazia Lorenzo R., anni 11.
Disegno a tema “Il metodo sperimentale”, tecnica pastello.

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore.
L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Agli studenti.
In particolare a Lorenzo, Ginevra, Riccardo
sperando che siano di quelli che fanno mille domande.

Indice

Prefazione. Formare alla ricerca tra metodo e arte, di *Roberto Trinchero* pag. 9

Ringraziamenti, di *Daniela Robasto* » 13

1. L'avvio della ricerca » 15
1.1. Definire tema e problema di ricerca » 15
1.2. Il focus della ricerca: obiettivi generali ed operazioni concettuali » 19
1.3. Costruire il quadro teorico » 22
1.4. Sintetizzare le informazioni in una mappa concettuale » 27

2. Dalle ipotesi di ricerca agli strumenti di rilevazione dati » 37
2.1. Le ipotesi di ricerca » 37
2.2. Cosa rilevare nella ricerca standard: la definizione operativa dei fattori » 41
2.3. Cosa rilevare nella ricerca interpretativa: la definizione dei concetti-chiave della ricerca » 46
2.4. Definire la popolazione di riferimento e le strategie di campionamento » 50
2.5. Definizione delle tecniche e costruzione degli strumenti di rilevazione dati » 54

3. La rilevazione e l'analisi dei dati » 71
3.1. Il piano di rilevazione dati » 71
3.2. Come analizzare i dati: il caricamento su calcolatore » 73
3.3. L'analisi monovariata » 78
3.3.1. Descrivere la distribuzione di una variabile » 79

3.3.2. Descrivere la localizzazione e l'ampiezza di una variabile pag. 83
3.4. L'analisi bivariata » 86
3.4.1. La tabella a doppia entrata » 87
3.4.2. L'analisi della varianza » 92
3.4.3. Differenze tra variabili Prima-Dopo » 95
3.5. L'analisi dei testi » 99
3.5.1. La rappresentazione dei dati in mappe concettuali » 99
3.5.2. L'analisi della frequenza lessicale » 103
3.5.3. La costruzione di categorie a posteriori » 104

4. Presentazione dei risultati » 107
4.1. La risposta al problema conoscitivo » 107
4.2. Il controllo delle ipotesi » 111
4.3. Presentare i risultati in funzione del target di lettore » 117
4.4. Allegati tecnici e riferimenti bibliografici » 127

Riferimenti bibliografici » 131

Prefazione. Formare alla ricerca tra metodo e arte

di *Roberto Trinchero*

Condurre una buona indagine empirica richiede una buona competenza metodologica. Studiare una realtà o un fenomeno basandosi su dati raccolti sul campo (attraverso questionari, test, interviste, sessioni di osservazione) presuppone una sistematicità e una capacità di controllo della propria azione acquisibile solamente con un lungo percorso di riflessione sulla propria esperienza. Questa incontrovertibile affermazione può portare però ad un paradosso: se far ricerca empirica richiede competenza allora la possono fare solo gli esperti, ma come si può diventare "esperti" se non si fa mai ricerca empirica?

Lo studente universitario che inizia un percorso di formazione alla ricerca può essere ispirato dal principio "vedere ma non toccare" oppure può essere introdotto gradualmente nelle logiche e nelle pratiche della ricerca attraverso opportuni percorsi guidati, che gli consentano di sperimentare e sviluppare un quadro di concetti basilari, in grado di portarlo alla realizzazione di una "buona" ricerca empirica, ma soprattutto di stimolare in lui quella riflessione concettualizzante che è tipica dell'attività dell'esperto e che consente di trasformare l'esperienza in competenza attraverso un processo di miglioramento continuo basato sull'individuazione sistematica di incongruenze ed errori metodologici nella propria azione.

In questo senso la competenza metodologica travalica i dettami del metodo e diventa un'arte. Le risorse apprese (costituite da concetti chiave e procedure collaudate di pianificazione, rilevazione ed analisi dei dati) devono essere integrate da un insieme di "strutture" ossia modi per interpretare i problemi di ricerca e scegliere le strategie più opportune, modi per condurre le ricerche in contesti reali e modi per riflettere criticamente ed apprendere dalla propria azione. Proprio come un artista, il ricercatore sa vedere nel reale aspetti e problemi che sfuggono a uno sguardo superficiale, sa dare forma ad un embrione di bisogno conoscitivo, sa descrivere in modo efficace e non banale aspetti profondi di una realtà, sa riflettere sulla

propria azione in modo che l'opera successiva sia sempre migliore rispetto alla precedente.

Un'indagine empirica è un formidabile strumento di "ascolto" di una realtà, una modalità per conoscerla e per farla conoscere, per dare voce a soggetti che altrimenti non avrebbero occasione di esprimere la propria posizione. In questo senso far ricerca empirica è espressione dell'arte di *ascoltare*: ascoltare per capire, per conoscere, per acquisire consapevolezza (e farla acquisire ai soggetti della ricerca) e poter così prendere decisioni informate per intervenire su una realtà e migliorarla.

Ma un'indagine empirica è anche uno strumento di "lettura" di una realtà che non si dà immediatamente, un modo per andare oltre gli aspetti di superficie e penetrarne a fondo le dinamiche. Quindi far ricerca empirica è espressione dell'arte di *leggere*: cogliere ciò che è manifesto e ciò che è "tra le righe", ciò che si vede e ciò che non si vede, ciò che i soggetti vogliono mostrare e ciò che non vogliono (o non sanno o non possono) mostrare.

La ricerca empirica produce poi descrizioni e spiegazioni volte a mettere ordine nella complessità del reale, mettendo in luce aspetti e porzioni diverse del mondo perché tutti ne possano apprezzare le molteplici sfaccettature. La ricerca empirica è quindi espressione anche dell'arte di *narrare* quanto ascoltato. Un buon ricercatore sa far emergere gli elementi salienti della realtà studiata adottando di volta in volta il registro più adatto ai propri interlocutori, per non limitarsi a parlare ad un pubblico di "iniziati". È nella restituzione dei risultati della ricerca che egli trasforma una fredda matrice matematica in una storia di persone, vissuti, rappresentazioni, percezioni, speranze, paure. Solo un buon narratore può toccare contemporaneamente il sentimento e la ragione dei lettori insistendo sulle corde giuste per far pervenire i messaggi desiderati.

Ma come non vi è forma scissa dalla sostanza, non vi è arte che non abbia dietro un metodo. Niente è più dannoso di un'indagine condotta senza una strategia precisa ed esplicita che la guidi. A titolo di esempio possiamo citare alcuni tra gli errori più frequenti:

a) Non esplicitare la prospettiva teorica attraverso la quale si "legge" una realtà empirica, e quindi il quadro interpretativo che guida l'assegnazione di significato ai risultati delle elaborazioni effettuate. Gli stessi dati possono supportare teorie tra di loro molto differenti, quindi le conclusioni dello studio possono essere molto differenti a seconda della prospettiva teorica adottata.
b) Non dichiarare esplicitamente i significati che il ricercatore assegna ai concetti-chiave presenti nella ricerca, con il rischio che i soggetti che rispondono al questionario (in cui tali concetti sono presenti) o all'intervista assegnino ad essi un significato diverso da quello assegnato dal ricercatore. È ovvio come in questo caso i risultati ottenuti dallo studio siano del tutto fuorvianti.

c) Non esplicitare le ipotesi che guidano la ricerca, pensando così di condurre uno "studio esplorativo". Il rischio in sede di raccolta ed analisi dei dati è quello di andare a cercare nei dati, più o meno inconsapevolmente, solo "ciò che si vuole vedere", facendo emergere risultati potenzialmente fuorvianti, dato che un'interpretazione non guidata da modelli espliciti porta inevitabilmente all'utilizzo di numerosi modelli impliciti ed incontrollabili.
d) Costruire un questionario iniziando col "buttare giù" una prima lista di domande che il questionario stesso dovrà contenere: il rischio è quello di raccogliere informazioni sostanzialmente inutili, dato che non sono stati focalizzati con precisione gli obiettivi della ricerca. Questo porta ad avere idee vaghe e confuse sulle elaborazioni necessarie in fase di analisi dei dati per trarre conoscenza dalle informazioni "grezze" raccolte, e al rischio di produrre risultati non interpretabili, non utilizzabili o, peggio ancora, fuorvianti.
e) Porre domande agli interlocutori in modo da guidarli verso determinate risposte. Una domanda di un questionario o di una scaletta di intervista non è automaticamente neutra: chiedere ad un insegnante "È vero che i provvedimenti in materia di orari presi dal nuovo dirigente scolastico sono impopolari?" non è la stessa cosa che chiedere "Cosa ne pensa dei provvedimenti presi in materia di orari dal nuovo dirigente scolastico?" e ovviamente porta a risultati distorti e potenzialmente pericolosi, perché dotati dello status di "dato empirico" (quindi, per alcuni, indiscutibile).
f) Non dichiarare esplicitamente la portata che si intende dare ai risultati, con il rischio di generalizzare o estendere le conclusioni dello studio a soggetti ed ambiti profondamente diversi da quelli su cui lo studio è stato effettuato, conducendo così un'operazione scorretta sul piano metodologico ma anche discutibile sul piano dell'etica e del rigore scientifico.

Il primo passo per condurre una "buona" ricerca empirica, anche (e soprattutto) se si è principianti, è quindi quello di formulare un buon *progetto di ricerca*, ossia un piano preliminare che delinei con precisione problemi di partenza, obiettivi, visione teorica di fondo, ipotesi, concetti-chiave utilizzati con le relative definizioni concettuali ed operative, popolazioni e campioni coinvolti, tecniche e strumenti di rilevazione utilizzati, modalità di discesa sul campo e di costruzione della base empirica, tecniche di analisi dei dati e linee guida per l'interpretazione dei risultati.

Al termine della ricerca empirica il progetto diventerà *rapporto di ricerca*, ossia resoconto delle scelte e delle decisioni intraprese dal ricercatore nella conduzione del suo studio sul campo. Tanto più queste saranno esplicitate e descritte in modo dettagliato, tanto più il suo lavoro sarà controllabile (e criticabile) da altri ricercatori. Tanto più vi saranno scelte non adeguatamente documentate e giustificate, tanto più il suo lavoro potrà considerarsi scientificamente discutibile.

Intento dell'opera di Daniela Robasto è proprio quello di fornire agli studenti dei corsi di Metodologia della Ricerca in educazione e formazione e di Pedagogia Sperimentale, una guida per costruire progetti e rapporti di ricerca, sviluppando una sapiente combinazione di arte di ascoltare,

leggere, narrare il mondo, con gli occhi di uno scienziato che sistematicamente lo esplora, ma anche di un artista che a questo mondo dà forma e senso. Tale guida rappresenta il primo passo per iniziare un percorso di acquisizione di competenza metodologica, l'anello di congiunzione tra indagine conoscitiva basata sul senso comune e indagine scientifica. I concetti di base vengono descritti con abbondanza di esempi e di riferimenti per l'approfondimento e lo schema di ricerca descritto (dal problema di ricerca all'interpretazione dei risultati) rappresenta un vero e proprio *organizzatore anticipato* (secondo la ben nota accezione di Ausubel), utile agli studenti per assegnare significato ai concetti appresi e sperimentati e per inserirli in un quadro di riferimento unitario che possa durare nel tempo e dare sistematicità e rigore alla loro azione di studiosi.

Roberto Trinchero
Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione
Università degli studi di Torino

Maggio 2014

Ringraziamenti

Questo volume è il frutto di circa dieci anni di lavoro con gli studenti dei corsi di Pedagogia sperimentale e Metodologia della ricerca educativa del Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Torino. Sono questi studenti ad aver stimolato la scrittura di un volume con l'intento di rispondere, almeno in parte, ai molteplici dubbi che sorgono quando ci si avvicina, da neofita, alla metodologia e alla ricerca empirica in educazione.

Gli studenti che esprimono i loro dubbi, che sanno dire "io non ho capito", che hanno voglia di "fare domande" e di richiedere esempi, sono quelli per cui vale la pena scrivere manuali, sono coloro per i quali è giusto sforzarsi quanto più possibile per tradurre con parole semplici un concetto complesso. Il loro desiderio di capire "meglio" si unisce al desiderio del docente di insegnare "meglio" ed è in tale unione d'intenti che prendono avvio i momenti accademici più stimolanti.

Il presente volume, senza la pretesa di fornire una completa panoramica delle diverse interpretazioni metodologiche oggi presenti, si prefigge la *mission* di accompagnare uno studente universitario che non ha mai fatto ricerca sul campo a progettare e a condurre la *sua* ricerca in modo corretto e anzitutto con la consapevolezza delle scelte metodologiche che compie.

Va detto che questo intento non sarebbe mai nato senza quell'*humus*, ricco di attenzione verso la relazione educativa docente-discente, che permea il DFE di Torino. Ringrazio in particolare il prof. Trinchero per essere, da anni, una costante fonte di stimoli, di rigore metodologico *virtuosamente fuso* con una grande curiosità scientifica. Ringrazio tutto il gruppo di Pedagogia sperimentale del Dipartimento e in particolare la prof.ssa Coggi per il rigore che alimenta in tutto il team di lavoro. Ringrazio il prof. Grimaldi e le dott.sse Gallina e Cavagnero per la continua disponibilità al confronto e alla collaborazione.

Ringrazio gli amici delle Summer School in Media Education, in particolare: prof.ssa Capello, prof. Parola, prof. Farnè, prof.ssa Ranieri e la dott.ssa Mussi Bollini per il loro entusiasmo verso il MED e la Media Education.

Ringrazio Angela, Bruno e Carla per la loro presenza discreta ma costante.

Ringrazio Paolo per essere, in modo alternato, un fan e un coach (esigente e sfidante in entrambi i casi!) ed infine ringrazio i miei tre figli: Lorenzo, Ginevra, Riccardo. Il tempo in cui si scrive è sempre il tempo "altro", quello cosiddetto "libero". Li ringrazio per aver rispettato il desiderio di dedicarmi alla scrittura e prima ancora alla ricerca, per aver sopportato con incantevole serenità i momenti più caotici e intensi di produzione scientifica.

Tempo fa, Ginevra a tre anni mi ha chiesto di raccontarle il mio lavoro. Ho provato a sintetizzarglielo; annoiata ha domandato: "ma tu non le fai le capriole al lavoro?". Se gli studenti, dopo aver studiato questo volume, sapranno condurre più consapevolmente la loro ricerca, potrò dire di aver fatto la *mia capriola*!

Daniela Robasto
Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione
Università degli Studi di Torino

1. L'avvio della ricerca

1.1. Definire tema e problema di ricerca

Numerosi autori[1], anche in passato, hanno messo in luce come la ricerca abbia inizio sotto la spinta di un'esigenza volta a chiarire, descrivere, o *spiegare* una *data situazione* (Martini, 2013) e, in particolare, come si tenda a volgere la propria attenzione alla ricerca soprattutto quando la situazione venga percepita come dubbia, confusa o *problematica* (Dewey, 1993).

La ricerca è, infatti, uno dei modi possibili per rispondere ad un *problema* o per soddisfare un interesse conoscitivo in ambito educativo; affrontare un problema conoscitivo con la ricerca empirica comporta intraprendere un percorso che, in una serie di tappe rigorosamente condotte, permette allo studioso di giungere a delle risposte non improvvisate, affidabili e controllabili.

Tuttavia proprio perché posta all'inizio del percorso di ricerca, l'individuazione del problema è una fase rilevante, non ovvia e permeata di scelte ed esclusioni, di cui non sempre si è consapevoli[2]. Albert Einstein scriveva che "la formulazione di un problema è spesso di gran lunga più importante della sua soluzione, che potrà essere semplicemente una questione di abiltà matematica o sperimentale" (Einstein, 1976).

1. Si pensi, a titolo esemplificativo a Popper (1934); Dewey (1949); Kuhn (1962); De Landsheere (1970); Lakatos (1978).

2. Kuhn, nel 1970, scriveva che un problema è *contestuale a un paradigma*, sottolineando come un problema di ricerca faccia solitamente riferimento ad una cultura (scientifica) di riferimento e non possa pertanto considerarsi isolato da questa, tranne nel caso in cui il problema abbia origine in una fase "rivoluzionaria", nella quale diversi paradigmi entrano in competizione. Lucisano (2002) afferma che, nell'avvio della ricerca, il ricercatore è condizionato da elementi sia interni sia esterni. Tra i condizionamenti interni si considerano: il *paradigma scientifico* a cui il ricercatore appartiene; i valori del ricercatore; la metodologia del ricercatore. Tra i condizionamenti esterni: il contesto istituzionale; le politiche educative dominanti, le risorse disponibili per la ricerca.

Saper esplicitare correttamente il proprio problema conoscitivo, permette, in primis di fare ordine nella propria mente al fine di scegliere qual è veramente *la domanda* a cui s'intende fornire risposta con la ricerca empirica che si andrà a condurre. In secondo luogo, la corretta esplicitazione del problema, permette di individuare un più ampio tema di ricerca, ossia un filone, un dibattito, un argomento di carattere più generale, con cui sia possibile confrontarsi tramite i risultati ottenuti da altre ricerche empiriche o riferimenti teorici che guidino la raccolta, l'analisi dei dati e l'interpretazione dei risultati. In linea generale è da un circoscritto problema conoscitivo, sorto "sul campo", che si delinea un tema di ricerca ed è a partire da questo tema che si può costruire un quadro teorico.

> Riguardo all'esperienza scientifica, uno dei principi cardine dell'epistemologia intesa come teoria della scienza, è che non si danno risposte se non si pongono domande, ossia se non si inciampa in un problema. In questo senso, ogni ricerca scientifica […] nasce e si sviluppa in rapporto ad un problema…
>
> (Martini, in Baldacci Frabboni, 2013, pp. 79-80)

> Il tema di ricerca viene identificato nel momento in cui viene identificato il problema di ricerca. Il tema racchiude e circoscrive il problema all'interno di un determinato ambito disciplinare.
> I problemi di ricerca empirica in pedagogia, sono quelli legati ai fini legati ai fini dell'educazione […] e dell'istruzione.
>
> (Trinchero, 2002, pp. 98-99)

Questo a livello concettuale. A livello operativo, invece, come si formula correttamente un problema conoscitivo?

Il problema di ricerca, come si è detto, è *una domanda* che si pone alla realtà ed è quindi buona abitudine porlo in forma interrogativa, al fine esplicitare la domanda a cui si intende fornire risposta con il processo di ricerca.

Si riportano di seguito, a mero titolo esemplificativo, alcuni problemi di ricerca che possono nascere in campo educativo.

- Quali strategie didattiche sono più efficaci per insegnare la matematica ai bambini del primo anno della scuola primaria?
- La didattica assistita da strumenti informatici è più efficace rispetto alla didattica tradizionale?
- Quali sono le strategie più efficaci per fare formazione con gli adulti?
- Come posso riconoscere episodi di bullismo nella mia classe?
- I minori che giocano frequentemente ai videogiochi hanno difficoltà a relazionarsi con i propri pari?
- La formazione in ambito sanitario migliora l'efficacia dell'assistenza?
- Quali problemi incontrano gli alunni stranieri nell'inserirsi nelle scuole italiane?
- Come può avvenire una reale integrazione tra alunni normodotati e diversamente abili?

- Quali strategie di apprendimento sono più efficaci per acquisire un buon profitto scolastico nella fascia di età 11-14 anni?
- Nel lavoro di educatore è possibile avere vissuti di burnout?
- Quali sono i fattori che influenzano il successo scolastico nell'adolescente?
- Quali sono i fattori che influenzano l'abbandono scolastico?
- Quali sono i fattori che influenzano l'abbandono universitario?
- Come è possibile stimolare un approccio critico al consumo televisivo nei minori?
- La lettura ad alta voce rivolta ai bambini nella fascia di età 0-2 anni, favorisce l'apprendimento di un linguaggio ricco ed articolato?
- Vi è relazione tra appartenenza ad uno status sociale ed il tipo di scuola superiore scelta?
- Vi è relazione tra il disagio giovanile e lo stile educativo dei genitori?
- Vi è relazione tra la relazione educativa con il docente e il rendimento scolastico?
- Vi è relazione tra il titolo di studio posseduto e la professione esercitata?
- Vi è relazione tra genere e professione esercitata?
- Vi è relazione tra genere e aspettative professionali?

Ovviamente i problemi di ricerca sopra esposti costituiscono un panorama estremamente circoscritto dei possibili problemi di ricerca che possono scaturire in ambito educativo. Il numero di problemi possibili è infinito. D'altra parte le stesse scienze dell'educazione e della formazione racchiudono al proprio interno ambiti disciplinari vari ed eterogenei i quali ampliano inevitabilmente le correnti di ricerca possibili (Gatti, Gherardi, 1995).

Definire il problema è inoltre utile ad identificare le parole chiave della ricerca al fine di individuare i materiali necessari a comporre il quadro teorico relativo al tema di ricerca. Il tema di ricerca solitamente è più ampio rispetto al problema in quanto deve consentire di individuare studi e ricerche che permettano di approfondire l'argomento legato alla domanda di ricerca con un ampio spettro di contenuti, che includano anche le questioni limitrofe a un determinato problema. Se il proprio problema di ricerca, ad esempio, è: "*Vi è relazione tra consumo televisivo e aggressività nei bambini frequentanti la scuola primaria*?", il tema di ricerca dovrà essere abbastanza ampio da permettere di reperire una più ampia letteratura, pertanto una possibile formulazione del tema potrebbe essere: "*Consumo televisivo e minori*". Il tema sostanzialmente è l'argomento generale della propria ricerca e pertanto, talune volte, è possibile che sia sufficiente un unico concetto ad esplicitare la tematica scelta: ad esempio *Il consumo televisivo.* Altre volte invece si rende necessario collegare due concetti tra loro (come nel primo esempio), altre volte ancora, nella formulazione del tema si aumenta l'intensione dei concetti specificando l'ambito, ad esempio "*Il rapporto tra consumo televisivo e atti di bullismo nelle regioni del Sud d'Italia*". Sia che il tema sia di più ampio respiro o sia più delimitato, è be-

ne ricordare che tematiche troppo ampie[3] e problemi di ricerca poco definiti sono più difficili da gestire, fin dalla costruzione del quadro teorico, con il rischio inevitabile, soprattutto se si è alle prime esperienze di ricerca, di non prendere in considerazione studi importanti per la difficoltà a gestire un volume eccessivo di materiali.

Tab. 1 - Esempi di problemi e temi di ricerca in educazione

Problema conoscitivo	*Tema di ricerca*
Quali strategie didattiche sono più efficaci per insegnare la matematica ai bambini di sei anni?	Strategie didattiche e insegnamento della matematica.
La didattica assistita da strumenti informatici è più efficace rispetto alla didattica tradizionale?	Sussidi informatici al servizio della didattica.
Quali sono le strategie più efficaci per formare gli adulti in situazioni di lavoro?	Formare gli adulti in situazioni di lavoro.
Come posso riconoscere episodi di bullismo nella mia classe?	Il bullismo nella scuola.
I minori che giocano frequentemente ai videogiochi hanno difficoltà a relazionarsi con il gruppo dei pari?	Videogiochi e socialità nei minori.
La formazione in ambito sanitario migliora l'efficacia dell'assistenza?	La formazione in ambito sanitario.
Quali problemi incontrano gli alunni stranieri nell'inserirsi nelle scuole italiane?	L'integrazione scolastica di alunni stranieri.
Come può avvenire una reale integrazione tra alunni normodotati e diversamente abili?	L'integrazione scolastica di alunni diversamente abili.
Quali strategie di apprendimento sono più efficaci nella fascia di età 11-14 anni?	Strategie di apprendimento efficaci nella fascia 11-14 anni.

3. A tal proposito Coggi avverte "Nella ricerca empirica è necessario condurre un'analisi accurata dei livelli di *generalizzabilità* a cui si vuole pervenire, per poter stabilire quanto occorre delimitare e specificare il tema […] occorre spesso chiarire e approfondire i concetti di cui ci si vuole occupare, per rendere più precisa la formulazione del tema. Si può specificare l'argomento di cui la ricerca intende occuparsi, definendo i costrutti complessi, che compaiono nella prima definizione del tema, articolandoli in concetti più semplici e prendendone in esame eventualmente solo alcuni o esclusivamente uno". Sempre Coggi definisce alcune caratteristiche che dovrebbero qualificare un tema di ricerca: "… il tema scelto deve essere: *interessante* per il ricercatore e *rilevante* per la società; *originale*, non già sviluppato da molti altri nello stesso modo*; fattibile*, in termini di costi, tempi e risorse umane; *sufficientemente delimitato* […]; *non eccessivamente circoscritto.* Si veda Coggi, Ricchiardi, 2005, pp. 32 e sgg.

Come si manifestano i vissuti di burnout nel lavoro dell'educatore?	Il burnout nella professione dell'educatore.
Quali sono i fattori che influenzano il successo scolastico nell'adolescente?	Successo scolastico e adolescenza.
Quali sono i fattori che influenzano l'abbandono scolastico?	L'abbandono scolastico.
Quali sono i fattori che influenzano l'abbandono universitario?	L'abbandono universitario.
Vi è relazione tra uno status sociale ed il tipo di scuola superiore scelta?	Status sociale e curriculum di studio.
Vi è relazione tra il disagio giovanile e lo stile educativo dei genitori?	Disagio giovanile e stile educativo.
Vi è relazione tra la relazione educativa con il docente e il rendimento scolastico?	Relazione educativa e rendimento scolastico.
Vi è relazione tra genere e professione esercitata?	Genere e professioni esercitate.
Vi è relazione tra genere e aspettative professionali?	Genere e aspettative professionali.
Vi è relazione tra il titolo di studio posseduto e la professione esercitata?	Titoli di studio e professioni esercitate.

1.2. Il focus della ricerca: obiettivi generali ed operazioni concettuali

Dal problema di ricerca discendono gli obiettivi che s'intendono perseguire con l'attività di ricerca, ossia l'obiettivo è ciò che lo studioso/ricercatore si prefigge di ottenere tramite la ricerca.

È importante non confondere l'obiettivo della ricerca con la *finalità* dell'azione educativa. L'obiettivo di ricerca è connesso con il problema conoscitivo da cui parte la nostra ricerca, la finalità è invece è il fine ultimo del nostro intervento educativo.

L'obiettivo di ricerca di uno studioso/insegnante, ad esempio, può essere quello di *comprendere le buone ragioni soggettive alla base di un comportamento antisociale di un gruppo di ragazzi della classe 1ª B*, la sua finalità ultima può essere quella di *creare un clima scolastico improntato al rispetto di diritti e di doveri propri e altrui*. La finalità ovviamente non si può raggiungere solo svolgendo una ricerca, l'obiettivo conoscitivo invece sì. Il raggiungimento dell'obiettivo di ricerca dovrebbe tuttavia fornire conoscenze utili per muoversi con maggiori certezze in direzione del raggiungimento delle finalità.

È possibile individuare cinque categorie principali (Coggi, Ricchiardi, 2005, p. 33) di obiettivi applicabili a ricerche in contesti educativi, tra cui:

- comprendere le "buone ragioni" soggettive alla base di una scelta, un comportamento, un atteggiamento;
- valutare una prestazione, un curricolo, un intervento, un prodotto;
- spiegare un fattore sulla base di un altro fattore;
- descrivere un contesto, un comportamento, un atteggiamento.

Spiegare e *mettere in relazione più fattori* possono considerarsi in sostanza sinonimi in quanto *la spiegazione* (Borger, Cioffi, 1981) in metodologia[4] della ricerca presuppone una relazione tra due o più fattori o una co-occorrenza tra stati assunti dai fattori. Ciò vuol dire che, ad esempio, se si spiega l'aggressività dei bambini con un determinato consumo televisivo, in realtà presupponiamo che vi sia una relazione tra atteggiamento aggressivo e programmi televisivi fruiti dai bambini e dunque riteniamo che la visione di tali programmi sia causa o con-causa o effetto di un atteggiamento aggressivo. Alla luce di questo è necessario prestare particolare attenzione al termine *spiegazione* nel momento in cui vengono esplicitati gli obiettivi, ricordando che utilizzando tale termine presupponiamo una relazione tra fattori. L'interpretazione e la comprensione rispondono, in linea di massima, alla domanda "Che cos'è?", la spiegazione risponde generalmente al quesito "Perché?" (von Wright, 1971, p. 155).

La tabella 2 riassume le principali[5] operazioni concettuali che è possibile dichiarare in sede di esplicitazione degli obiettivi. L'obiettivo è legato al problema conoscitivo precedentemente formulato. Ancora una volta emerge la necessità di una corretta formulazione del problema di ricerca, poiché è da questa domanda che tutto il processo di ricerca ha origine.

4. È bene chiarire che è improprio utilizzare il termine metodologia come sinonimo di metodo o tecnica. Come riporta Marradi: "di un abuso più grave soffre il termine *metodologia*. In decine di termini scientifici – molti dei quali passati nel linguaggio comune – il suffisso *logia* […] sta per "discorso su", "studio di". Pertanto il termine metodologia dovrebbe designare la riflessione sul metodo. Ma nella ricerca americana – i cui cultori hanno quasi tutti una conoscenza assai tenue delle radici greche del linguaggio scientifico – si è da tempo diffusa ed è stata facilmente esportata in Europa l'abitudine di chiamare metodologia la singola tecnica". Si veda Marradi, 2007, in Pavsic e Pitrone, p. 17 e successive.

5. Visto il carattere propedeutico del presente lavoro, si è ritenuto opportuno non presentare in questa sede le operazioni concettuali della previsione e della comparazione. Per approfondimenti sulle possibili operazioni concettuali della ricerca si veda Trinchero, 2002, pp. 44-49. Per approfondimenti sulla comparazione si veda Baldissera, 2003.

Tab. 2 - Esemplificazione di obiettivi di ricerca sulla base di determinate operazioni concettuali

Operazione concettuale	*Significato*	*Esempio di obiettivo di ricerca*
Descrivere	Costruire una rappresentazione particolareggiata di una data realtà educativa (soggetti, contesti ecc.).	Descrivere gli "utenti tipo" di una determinata struttura educativa.
Valutare	Fornire un giudizio circa il raggiungimento di determinati obiettivi.	Valutare le competenze in matematica degli alunni della 1ª A.
Comprendere	Mettersi nei panni del/i soggetto/i studiato/i al fine di ricostruire le "buone ragioni" soggettive alla base di un comportamento/opinione/atteggiamento.	Comprendere le "buone ragioni" soggettive alla base del comportamento da bulli nell'età adolescenziale.
Spiegare	Stabilire che tra due fattori (o stati assunti dai fattori) esiste un legame.	Spiegare l'aggressività dei bambini in relazione al loro consumo televisivo.

▸ Esercitazione 1.1 - Sulla base degli esempi forniti in tabella 2, esplicitare possibili obiettivi di ricerca ed individuare le operazioni concettuali connesse.

Temi dati per l'esercitazione:
- I servizi offerti dalle comunità alloggio in Italia
- L'educazione ai media nella scuola
- La violenza scolastica e gli stereotipi di genere
- Le cause dell'abbandono universitario
- La didattica assistita da strumenti informatici
- Gli stili educativi degli ex tossicodipendenti con i propri figli
- L'integrazione scolastica dei bambini Rom

Esempio
Tema: Il bullismo tra le adolescenti femmine.
Problema conoscitivo: Quali caratteristiche ha il bullismo messo in atto dalle femmine, nella fascia di età 11-14 anni?
Obiettivo di ricerca: Delineare le caratteristiche del bullismo attuato dalle appartenenti al genere femminile.
Operazione concettuale: Descrivere: costruire una rappresentazione particolareggiata di una data realtà.

Come si evince da quanto presentato nel secondo paragrafo, anche l'obiettivo è legato al problema conoscitivo precedentemente formulato. Ancora una volta emerge la necessità di una corretta formulazione del problema di ricerca, poiché è da questa domanda che tutto il processo di ricerca ha origine.